

FERDINANDO REGGIORI, *Milano 1800-1943*, Itinerario urbanistico edilizio, Milano, Il Milione, 1947.

«Essendomi accorto che non solo gli stranieri, ma persino i miei concittadini, come addormentati nel deserto dell'ignoranza, ignorano la grandezza di Milano, studiai dovermi venir loro in aiuto, affinché, svegliati, veggano e comprendano quale e di quanta ammirazione degna sia la nostra città»: tale il motto tratto da Bonvesin dalla Riva che l'A. pone in capo al suo grandioso volume, che anche a coloro che hanno seguito da anni e da decenni le vicende edilizie della nostra città non solo rinverdirà la memoria di fatti e di circostanze più o meno lontane vissute, ma anche rivelerà particolari affatto ignorati e veramente preziosi. Ma soprattutto, e si vuole dirlo subito, l'A. ha voluto e saputo, al disopra e al di là dei particolari, presentare chiari e ben definiti alcuni concetti generali, che non solo appaiono a me testimonianza schietta di retto giudizio e di sani criteri di estetica e di urbanistica, ma anche si può e si deve augurare per amore civico che siano diffusi più che non sono solitamente fra le persone colte e anche fra i così detti competenti a tutto vantaggio del bene della città; nè so resistere alla tentazione di riferire subito un brano per me prezioso della prefazione, che il lettore dovrà avere sott'occhio per farsi un'idea dello spirito e degli intendimenti del volume: «io ho sempre ritenuto che non si potesse andare avanti senza aver guardato bene addentro a quello che lasciamo indietro; soprattutto perchè, operando nel vivissimo organismo di una città, bisogna conoscere, nè più nè meno di quel che il chirurgo conosce del corpo umano, ragione e funzione di ogni suo organo, maggiore o minore ch'esso sia; tanto più che, scavando nel vecchio aggregato urbano nuove arterie e tracciando oltre il vecchio nuovissimi quartieri, bisogna ben sapere in qual modo il sangue fluisce e corre, addirittura da millenni; corre, questo sangue, secondo leggi di natura incontrovertibili, che sarebbe stolto il voler violentare o costringere verso direzioni forzose e preconcelte. Proprio Milano, la città più violentata nel suo Centro da un secolo a questa parte, è lì terribilmente ammonitrice a pagare (veramente pagare di borsa) il frutto di codeste pericolose leggerezze ed improvvisazioni o vanterie o testardaggini». Tale l'impostazione del volume che vuole trarre esperienza dal passato per dare moniti a coloro che prepareranno l'avvenire, che vuole rendere più coscienti e più pensosi quelli ai quali incombe la responsabilità di provvedere e di decidere in materia come l'urbanistica e l'edilizia che non possono permettersi il lusso di fare e di rifare continuamente con la stessa facilità con cui in una galleria di quadri si è in grado di sostituire sulle pareti tavola a tavola quando il gusto o nuovi criteri suggeriscono la sostituzione.

La trattazione si svolge in sei libri che hanno tutti un loro ben definito e sostanzioso contenuto concettuale. Il primo tratta delle storie dei piani regolatori di Milano dal 1807 al 1943; il secondo svolge notizie e giudizi di temi e realizzazioni di particolare interesse: la piazza del Duomo e dintorni, il largo S. Babila, il Castello, il Foro Bonaparte, la via Dante, il Cordusio, le comunicazioni del centro con la Stazione ferroviaria, il quartiere degli affari. Il libro terzo tratta dei monumenti del passato, della loro tutela e delle loro vicende, non trascurando i monumenti perduti, quelli mutilati e quelli traslatati.

Il libro quarto intitolato: «Un secolo e mezzo di edilizia cittadina» passa in rassegna edifici pubblici e privati, ideati e costruiti in quella che si può chiamare la Milano moderna. Il libro quinto tratta del verde, delle acque, degli impianti sportivi, dei luoghi di svago, delle esposizioni e delle fiere, mentre il sesto si occupa dei trasporti collettivi e

dei servizi pubblici (strade, piazze, fognature, illuminazione, ecc.). Come si vede nessun argomento è trascurato di quelli che hanno un interesse storico o urbanistico; nè solo si dà ragione dei progetti attuati o in via di attuazione, ma anche di progetti non sempre trascurabili che non hanno avuto talora quella fortuna che si meritavano.

Qua e là poi affiora, sempre con acuta penetrazione e signorile schiettezza, il giudizio equilibrato di un osservatore oggettivo quale è l'autore, alieno da ogni inopportuno esibizionismo e quasi schivo di dar prova di quell'equilibrio e di quel buon gusto che non solo gli amici, ma tutti i colleghi gli riconoscono.

Si potrebbe domandarsi se il libro diffuso in più che 500 grandi pagine con un numero imponente di piante, di piani e di illustrazioni, possa mai commuovere il cuore degli amministratori e dei responsabili, soprattutto nel senso di farli meglio riflettere alle conseguenze talora disastrose di certe improvvisazioni, anche se affidate a centinaia di persone, non sempre guidate da concetti chiari e veramente costruttivi. La risposta al quesito daranno certamente gli anni venturi, durante i quali Milano dovrà pur risorgere dalle rovine con un volto in gran parte nuovo e speriamo senza ulteriori cicatrici che ne sconcinino l'aspetto più che non sia stato fatto dai nostri predecessori.

Comunque sia di ciò, resterà sempre il fatto che il libro del Reggiori dimostrerà l'amorosa preparazione e l'onesta meditazione di uno studioso serio ed equilibrato, che non ha voluto indulgere a facili compromessi, ma ha saputo con intenso amore per la scienza, per l'arte e per la sua città, dare al lettore un contributo di esperienza che altri potrebbero giustamente invidiargli.

ARISTIDE CALDERINI

GIUSEPPE ERMINI, *Storia della Università di Perugia*, Bologna, Zanichelli, 1947, in -8°, di pp. VIII-762, ill.

Questo denso volume di Giuseppe Ermini, anche per lo spoglio diligente degli atti archivistici e della bibliografia locale e per la presentazione editoriale impeccabile tipograficamente e per il corredo di illustrazioni varie e bene scelte, costituisce veramente la storia definitiva ed esauriente della Università di Perugia che si attendeva, tale da servire di modello a coloro che, come è augurabile, si accingeranno alla storia monografica dei nostri Atenei. E, al contempo, rappresenta un contributo essenziale alla storia universitaria italiana e alla storia della cultura.

La impostazione dell'opera mostra l'intendimento che ha guidato l'A. — il quale non è qui soltanto il Rettore benemerito ed operoso della sua Università, ma anche il valente e apprezzato storico del diritto — quello cioè di dare una fisionomia organica e uno schema comune, nel quadro della storia generale, ad una vicenda che potrebbe sembrare di interesse limitato e cittadino.

La vicenda della Università perugina rispecchia infatti, per una particolare e sempre interessante organizzazione, l'evoluzione storica di molte delle istituzioni pubbliche italiane e il loro adeguarsi, soprattutto esteriore, agli schemi politici entro i quali si deve adagiare ogni forma di interesse collettivo, anche culturale, sorta, almeno intenzionalmente, con caratteri di libertà e di autonomia.